Il canto di ingresso del coro nelle *Supplici* di Eschilo (vv. 40-175). Colometria antica e considerazioni sul rapporto tra composizione ritmico-metrica e nuclei tematici.

Esposizione dei criteri

I casi di problema testuale aperto (sul quale, cioè, gli editori non hanno trovato una soluzione concorde) nei versi lirici della parodo sono in tutto 34. Nella versione che di seguito presento, mi sono attenuta al codice M, Laur. 32, 9 del X secolo, in 13 casi (in 5 di essi la lezione tradizionale risulta del tutto accantonata nelle edizioni più recenti: 60, ἀκούων[1]; 82, ἑτοίμως[2]; 101, ἥμενον ἄνω[3]; 121, λίνοισιν ἤ[4]; e 164[5], ἄταν)[6]; in 11 casi ho condiviso la lezione recepita dalla maggior parte degli editori[7]; in 3 casi ho accolto congetture moderne non più vagliate dalla critica (146, ἀσφαλής di Young e 165, γαμετᾶς οὐρανονίκου di Casaubon; 115, ἐμπρεπής di Meffert, recepito dal solo West); nei restanti 7 casi ho adottato congetture accolte da una minoranza di editori[8]. In generale ho riscontrato che, tra gli editori più recenti, Wilamowitz e Murray si attengono più degli altri alla lezione tradizionale.

L'assetto colometrico adottato è quello di M (che presenta irregolarità nell'a capo in due soli punti, a str./ant 4 col. 3; str/ant 7 col. 4); quanto al codice Scurialensis T.I. 15, del XVI secolo, sebbene Friis Johansen-Whittle lo ritengano, sulla base di alcune lezioni divergenti, testimone di tradizione autonoma rispetto a M, indicando-

[1] Difesa già da Wellauer 1823, 193; cf. infra, n. 31.

[2] La lezione di M è difesa da Schütz 1794, 132; 1800, 259; Wellauer 1823, 195, il quale annota, significativamente: «nescio utrum metri aut sensus causa editores omnes respuerunt»; in effetti, sia il metro che il senso funzionano perfettamente; de Pauw 1745, 564. La questione è ora ripresa e ampiamente discussa da Citti 2008b, 28 s., in difesa del testo tradizionale.

[3] Difesa da Schütz 1794, 133; 1800, 240; Wellauer 1823, 197 (vd. infra).

[4] È conservata da Schütz 1794, 134; 1797, 255; 1800, 241; Wellauer 1823, 198; Hermann 1852, 6; Weil 1866, 16; 1884, 135; 1907, 135.

[5] Difesa da Schütz 1794, 137; 1797, 257; 1800, 244; Wellauer 1823, 201; Hermann 1852, 8; Weil 1866, 19; 1884, 136)ma non più Weil 1907).

[6] Si tratta, in particolare, dei versi: 42 (ἶνιν τ' M), 56 (λόγους M), 60 (ἀκούων M), 63 (ἄτ' ἀπὸ χώρων ποταμῶν τ' ἐργομένα, M [ἄτοπο ex ἄταπο in M, ut recte vidit West, ἀτ' ἀπό Vettori]), 70 (νόμοισι, M), 72 (νειλοθερῆ, M), 75 (δειμαίνουσα φίλους, M), 80 (ἥβᾳ, M), 82 (ἑτοίμως, M), 101 (ἥμενον ἄνω, M), 121 (λίνοισιν ἤ, M), 148 (δ' ἀσφαλέας, M), 164 (ἄταν, M).

[7] Si tratta dei versi: 59 ([οἰκτρόν] Bothe), 60 (τιν', de Pauw, vd. infra, n. 31), 67 (ἔθεν, Porson), 78 (θεοὶ [οἱ] de Pauw), 96 (ἐλπίδων, Musgrave), 100 (πᾶν ἄποινον, Wellauer), 112 (λέγω, Canter, Portus), 124 (ἐπίδρομ' ὀπόθι, Hermann), 124 (ἀπῆ, Schol.), 143 (ἀδάματον, Bothe), 156 (γάιον, Wellauer).

[8] Si tratta dei versi: 43 (ἀνθονομούσας, Porson), 54 (γαιονόμαισι δ', Hermann), 62 (γ' ἀηδόνος, Tournebus), 64 (μέν, Haecker, vd. infra, n. 33), 86 (εἴθ' εἴη 'κ, Heath), 148 (διωγμοῖς, Hermann), 149 (ἀδμῆτας, Westphal).

lo con la sigla E, un nuovo sondaggio, che ho condotto su copia digitale a colori[9], parrebbe ribadire che si tratta di esemplare copiato da M, conformemente a quanto ritenuto da Turyn che, di qui, lo siglava 'Md'. L'analisi metrica documentata da M comporta alcune sequenze rare. Esse, in particolare, sono: **a**. str. 3 col. 8 dove la sequenza ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ –, che Fleming (2007, 79) intende *3ion*^{mi} *sync*, ricorre anche nella tradizione manoscritta di Aesch. *Pers*. 955 = 968; 70-72 = 78-80; Aristoph. *Vesp*. 273-280 = 281-290[10]. Ancora, la sequenza ⏑ ⏑ – è da intendere ionico *a minore* in Aristoph. *Vesp*. 273-280 = 281-290[11]; **b**. str. 5 col. 2, dove è la sequenza ⏑ – ⏑ – – ⏑ – ⏑, così tipica di Pindaro al punto d'essere ripresa da Aristofane nel canto parodico del poeta encomiastico (*Aves* 906, con la colometria dei codici, cf. Catenacci 2007, 250); **c**. ephymn. B col. 1, dove è la sequenza – ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏓[12]; l'identico *colon* sembra ricorrere, di nuovo in una parodia comica, nel canto paratragico di Agatone (*Thesm*. 108) ove si ammetta in χρυσέων la scansione cretica (– ⏑ –) consueta in Aristofane[13]; di nuovo, *Thesm*. 109 presenta la non dissimile sequenza – ⏑ ⏑⏑ – ⏑ ⏑ – –[14]. È notevole, e da non trascurare, che in entrambi i casi si tratterebbe di preziosismi metrici.

Sono pure da segnalare alcuni casi, meno ovvii e tuttavia bene attestati, di lunga *alogos* soluta nel *metron* giambico, forse a str. 4, col. 7 e str. 5, col. 8 (⏑⏑ – ⏑ – –), per cui sono da confrontare gli scolii metrici a Pind. *P*. 2, str. 15; 5, ep. 3 (*ex.gr.*) che lo descrivono come pentemimere giambico; certamente nel mesodo, colon 5, per cui cf. ancora *Suppl*. 837 dove la stessa sequenza (verisimilmente giambica) compare tra docmi; in Pind. *Ol*. 9, ep. 2 la sequenza ⏑⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ – – è definita dallo scoliaste "dimetro giambico ipercataletto"; in *Ol*. 10 ep. 3 alla forma ⏑ ⏑ – ⏑ – risponde, nel v. 99, la forma 'normale' – – ⏑ –; l'identica responsione in *Nem*. 6 ep. 6 e forse in *Pyth*. 9, str. 5 (v. 38)[15].

[9] Il controllo mi è stato cortesemente consentito da Vittorio Citti, membro del collegio docenti del Dottorato di Ricerca in Filologia greca e latina dell'Università degli Studi di Trento, che desidero ringraziare.

[10] Cf. Gentili-Lomiento 2003, 181.

[11] Cf. Gentili-Lomiento 2003, 218.

[12] Cf. Dale, Fleming.

[13] Ma *contra* Parker 1997, 398 che postula una scansione ⏑ ⏑ –, più comune, in effetti, nella tragedia di Euripide.

[14] Ma, anche qui, *contra* Parker, ibidem, che scandisce – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – – senza considerare la *positio debilis* in ἰδρύσατο.

[15] Nonostante l'opinione di Friis Johansen - Whittle, che escludono l'interpretazione giambica del colon ⏑⏑ – ⏑ – e lo definiscono *nameless colarion* (1980, 353); per altri casi (pindarici) di *alogos* soluta nell'epitrito giambico cf. Lomiento 1992.

Per il resto, se si prescinde dai casi sopra esposti, la struttura colometrica tramandata da M è piana e ammette un certo grado di epiploce, o variazione metrico-ritmica, da un colon all'altro. Accanto ad alcune normali variazioni breve/lunga in sede prosodicamente indifferente, sembra presente un solo caso di responsione libera (101-103 = 109-111, str. 5 col. 6-8). Riporto per maggior chiarezza il testo dei vv. 101-103 secondo la divisione colometrica testimoniata da M: ἥμενονἄνωφρόνημα πῶς / αὐτόθεν ἐξέπραξεν ἔμπας / ἑδράνωνἐφ' ἁγνῶν, «L'intendimento, che alto siede sui venerandi seggi, di là stesso in qualche modo manda a effetto, sempre (*scil.* Zeus)». Come si vede, nella strofe il codice M reca la lezione ἄνω, che dà luogo, in rapporto al *colon* corrispondente nell'antistrofe, alla responsione – ⏑⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ – ~ – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ – *2ia ~ cho ia*. Per evitarla Haupt, prendendo spunto dalla parafrasi nello *Schol. ad loc.*, modifica ἄνω in ὄν, seguito dagli editori. Ma ἄνω di M, nel nesso ἥμενον (da Paley et edd. modificato ἥμενος, riferito a Zeus) ἄνω φρόνημα πῶς, è significativo perché continua la metafora, già iniziata nella sezione precedente (v. 91 ss.) dell'alto potere del dio. È conservato da Weil, che tuttavia modifica, *metri causa*, ἥμενον in θᾶσσον[16]. Mantenendo la *paradosis*, la responsione *2ia ~ cho ia* si può spiegare agevolmente come variazione per *metathesis* (o 'trasposizione'), all'interno del medesimo genere ritmico (doppio), dello schema metrico del coriambo[17]; si tratta di una tipologia ben documentata nella poesia musicata anche in virtù della forte affinità dei due schemi che di fatto si trovano frequentemente combinati[18].

Un aspetto interessante che emerge dall'analisi è la presenza di sequenze ambigue sotto il profilo dell'interpretazione ritmica: - str. 2 col. 4; - str. 3 col. 3, 5; - str. 4 col. 7; - str. 5 col. 8; - ephymn. A col. 1; - mesod. col. 1, 3, 4.

[16] Weil 1866; Weil 1884. Tuttavia, lo stesso Weil nell'edizione del 1866, 14 annotava, significativamente: «mihi ἥμενον ἄνω numeris quidam ripugnare at sententiam praebere optimam». Di qui la congettura θᾶσσον ἄνω. La lezione manoscritta è conservata anche da Schütz 1794, 133; 1800, 240, il quale congettura un guasto nell'antistrofe καὶ διάνοιαν <γε> μαινόλιν. Una posizione simile è sostenuta da Wellauer 1823, 197 ad 94: «versus antistrophico non respondet ... sed in sensu nihil desideratum, quare vitium in antistrophico quaerendum puto».

[17] La variazione si comprende ancor meglio a partire dallo schema interamente soluto: ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑, di 6 tempi primi, divisibili come ⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏑⏑, ⏑⏑ ⏑ ⏑ ⏑⏑, ⏑ ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑, ⏑⏑ ⏑ ⏑⏑ ⏑, rispettivamente identificabili con le misure del giambo, del coriambo, dell'antispasto, del trocheo, tutte appartenenti al medesimo tipo ritmico (il genere doppio, con rapporto di 2:1 o di 1:2 tra il battere e il levare). Tali schemi offrono un'adeguata giustificazione della possibilità teorica (e ampiamente verificata dalla prassi poetica) di introdurre per sostituzione dipodie giambiche e trocaiche in sequenze rispettivamente coriambiche o antispastiche e ioniche (Hephaest. 29, 2 ss.; 31, 20 - 32, 1 ss.; 35, 4 s.; 37, 11 s. Consbruch). Sulla variazione dello schema del piede a parità di genere ritmico è da vedere anche Aristox. *El. Rh.* 22-36, 14-19 Pearson (e vedi in questo stesso numero il lavoro di Eleonora Rocconi).

[18] Un'altra possibile variazione di schema in responsione è nella seconda antistrofe, v. 64, vd. la discussione infra, n. 34.

Ragioni delle modifiche apportate dagli editori moderni alla colometria tramandata

Rispetto all'assetto colometrico esibito da M, gli interventi moderni (registrati nel II apparato) sono dovuti, come ho potuto osservare, principalmente a due ragioni:
a. all'esigenza di abolire l'epiploce, cioè la variazione metrico-ritmica tra un colon e il successivo, per costituire sequenze ritmicamente uniformi. Per fare qualche esempio, - a str. 1 per abolire il *penth*^{an} a col. 5, taluni hanno accorpato ad esso il secondo coriambo di col. 4, sì da ottenere la sequenza 4*da* (Schroeder, Dale, West); similmente, dall'accorpamento dei cola 6-7 si è potuta ricavare una sequenza uniformemente dattilica (così Dale: 7 *da*; Schroeder e West: 4*da* + 3*da*); - a str. 2 tagliando il terzo colon dopo la penultima lunga si ottiene *dodrans* B e al col. 4 un 2*cho*, dunque una uniforme sequenza coriambica (Dale); lo stesso si ottiene accorpando i cola 3-4 (e interpretando *dodr B* + 2*cho*, così West e altri), oppure protraendo il colon 3 fino a ottenere *dodr B* + *cho* e intendendendo il restante come 3*cho* (Schroeder); - a str. 3 accorpando i cola 1-2 si può ricavare la sequenza 6*da* (Dale, West) oppure, alterando la colometria tramandata, si può ottenere la divisione 4*da* + 2*da* (Schroeder); d'altra parte, unendo i cola 3-4 si può configurare un uniforme colon di tipo eolico (*hipp*^{c}, West). Un simile procedimento di uniformazione, abolendo l'epiploce, sopprime anche le sequenze ambigue, e con esse sopprime, *a priori*, le potenzialità semantiche implicite nella sequenza metrica.
b. all'esigenza di abolire cola insoliti (anche per dimensione, ad esempio eccessivamente brevi) o di difficile interpretazione. Qualche esempio: - a str. 1 tutti gli editori congiungono i cola 8-9, evidentemente perché giudicano atipico il brevissimo colon cretico o perché ritengono di difficile interpretazione il colon 9. Schroeder intende l'insieme *tr do*^{k}; Dale definisce la sequenza ottenuta come colon di tipo eolico; sulla stessa scia West intende *gl* ⌃*ia*⌃; - a str. 3 accorpando i cola 7 e 8 si elimina la non comune sequenza a colon 8: Dale intende l'insieme *hem*^{m} *cho hem*^{m} (non meno rara, tuttavia), West D d; con lo stesso intento Schroeder ricolometrizzava *hem*^{m}/ *cho*/ *hem*^{m}/. Il caso particolare del colon 8 induce a riflettere sulle origini della colometria antica, sul suo principio ordinatore: che cosa avrebbe indotto il grammatico (Aristofane?) a tagliare il colon rispettivamente all'altezza di τᾶσ- ~ τει- invece di far proseguire la sequenza, almeno nella strofe, fino alla fine di parola? Non un criterio retorico, non un criterio editoriale. Forse un criterio ritmico-melodico? - A str. 5 un caso particolarmente interessante è dato dai cola 2-3. Per abolire il pindarico *ia tr* a colon 2 viene intaccato il colon 3 a ottenere un 3*ia lyr* (Schroeder, Dale, West); quel che resta di colon 3 è accorpato al colon 4: il risultato è una sequenza che la Dale (1971, 6) definisce «nameless»; neanche West la definisce (1990, 475), e rinvia a *Pers.* 575 dove è presente la medesima sequenza; qui egli rinvia a Dale (1968, 206 e

1969, 95) la quale parla di «rare clausula». I codici dei *Persiani* attestano la medesima sequenza: Dale (1968, 206 e 1969, 95) l'analizza come sequenza trocaica con anaclasi al primo *metron*, seguita da Koster (1962, 131). Si tratterebbe, in ogni caso, di una sequenza assai rara (che Fleming 2007, 10 analizza come *do ba*, mentre Schroeder analizzava come *ba ^ithyph*). Ora, che senso ha abolire una presunta rarità metrica per introdurne un'altra, per giunta 'senza nome'? Tanto più che il colon 3 non è affatto sconosciuto agli antichi. Ricorre, anzi, in questa stessa parodo ancora al colon 5 della terza coppia strofica[19] ed è, per il resto, bene attestato nella poesia di Pindaro: nella *Ol.* 2 str. 1; *Ol.* 4 ep. 8 con lo scolio (χεῖρες δὲ καὶ ἦτορ ἶσον); e nei *Threnoi* (frr. 59, 5 e 60 Cannatà = 131a, b; 134 Maehl.). La combinazione, in uno stesso colon, del giambo e del trocheo è addirittura definita "pindarica" nell'antico commento metrico a Aesch. *Sept.* 105 (40, 3 Smith). - A str. 7, infine, dall'accorpamento dei cola 1-2 si costituisce la sequenza 4*ia lyr* (Dale) e si sopprime, a colon 1, il dimetro giambico ipercataletto, ben noto alla tradizione antica come enneasillabo alcaico e bene attestato nella poesia lirica arcaica[20].

Quel che si può osservare, è che i fondamenti di congetture del genere ora illustrato sembrano partire da premesse non condivise dagli antichi editori. C'è da chiedersi allora se, anche soltanto in considerazione della loro più diretta contiguità di lingua e di gusto, i criteri adottati da questi ultimi non fossero, nel complesso, più fedeli alle intenzioni degli antichi poeti.

Una terza tipologia riguarda, infine, i casi in cui la funzione dell'alterazione colometrica apportata dagli editori moderni non è chiara:

c. Un esempio è dato da ephymn. A col. 2-3, dove West unisce i cola 2-3 *eppure* li intende distintamente: *penth*^{ia} / *do^*. Perché allora non lasciarli disposti separatamente, come nel codice? Anche Dale e Schroeder uniscono i due cola, ma intendono, rispettivamente, *ia do* e *ia mol sp.* A str. 8 West unisce i cola 3-4 intendendoli però distintamente *ia lecyth*, anche qui conforme alla scansione di M. Ci si domanda, in casi come questi, quale necessità vi sia di alterare l'assetto tradizionale della colometria. O è necessario postulare qui, effettivamente, ragioni di opportunità tipografica?

Nel caso specifico della parodo delle *Supplici* eschilee la conservazione della colometria tramandata da M (o la sua alterazione) comporta importanti conseguenze sull'assetto del testo verbale nel caso specifico dei versi 82 ἑτοίμως, 101 ἥμενον ἄνω, 121 = 132 λίνοισιν ἢ[21], dove un'adeguata comprensione delle forme me-

[19] Dove credo, diversamente dalla maggior parte degli editori più recenti, che sia da accogliere il testo tramandato al v. 82, vd. supra n. 2.

[20] Gentili - Lomiento 2003, 136.

[21] Significativo il commento di Friis - Johansen e Whittle che definiscono, senza alcuna giustificazione, «unmetrical» la lezione dei codici. Sebbene la congettura di Bücheler λινοσινεῖ abbia avu-

triche consente di conservare il testo tramandato[22]. Accanto a questo decisivo corollario, l'accoglimento del testo di M e la sua analisi possono anche risultare utili per una migliore comprensione della tecnica editoriale antica dei testi poetici e con essa, vorremmo assumere, della metrica eschilea. Un simile procedimento, che si attiene ove possibile alla *paradosis* colometrica come a quella del testo verbale, non può che avere, in generale, conseguenze positive per la critica del testo[23]. L'alterazione della colometria comporta, d'altra parte, la scomparsa dei *cola* ambigui (e la possibile comparsa di altri, diversi *cola* ambigui) compromettendo, dunque, l'interpretazione delle sequenze metriche in rapporto ai temi come risulta documentata nella tradizione[24].

Il rapporto tra tipi ritmici e nuclei tematici

Un aspetto degno di attenzione che emerge dall'analisi di M, non solo relativamente al canto d'ingresso del coro (vd. **Tabella 1**), ma anche rispetto agli altri *cantica* corali della tragedia (vd. **Tabella 2**)[25], è il rapporto equilibrato di distribuzione tra tipologie ritmiche e nuclei tematici.

L'ipotesi è, in particolare, che i metri di ritmo pari (dattili, anapesti, ionici *a minore* e *a maiore*, cola *kat'enoplion*) siano connessi: **a.** con la celebrazione del passato mitico (la discendenza da Zeus, la rievocazione della vicenda di Io e della nascita di Epafo; il riferimento a vicende mitiche diverse, come ad esempio il mito di Procne e Tereo, ma pertinenti al racconto); **b.** con la celebrazione gioiosa della divinità; **c.** con la riflessione gnomica. Che, invece, i metri di ritmo doppio (giambi, trochei, antispasti e docmi, coriambi) siano connessi: **a.** con i riferimenti alla attualità (sia alla presente condizione esterna, sia allo stato d'animo del momento); **b.** con quel

to notevole fortuna, la lezione tramandata sembra qui del tutto sana, nel suo riferirsi, distintamente, alla veste e al copricapo. Un identico riferimento, separatamente, al peplo e al copricapo, è anche a v. 235 s., dove il re Pelasgo non manca di osservare la foggia non ellenica delle donne. Essa è giustamente conservata da Schütz 1800, 241 s. (che rende: *lacero vestimenta linea et sidonium capitis tegumentum*) e da Weil ancora nell'edizione del 1907.

22 Vd. supra e infra.

23 Affronto questo tema anche in *Metrica e critica del testo*, in corso di pubblicazione in QUCC 26, 2008. Va osservato, per altro, che una 'tradizione' che si sostiene su un codice unico è evidentemente da ritenersi nei dettagli meno significativa di tradizioni che possono contare su un più elevato numero di testimoni. D'altra parte, i rischi che nella tradizione a un solo testimone riguardano il livello della versificazione sono quegli stessi che attengono al livello del testo verbale. Per entrambi gli aspetti il testimone unico andrà studiato e soppesato e in definitiva, ove nulla osti, ci si dovrà attenere ad esso.

24 Sulla "semantica metrica" possibilmente implicita nella colometria tradizionale cf. Lomiento, Lexis 22, 2004.

25 Come è da attendersi se il canto lirico d'apertura, particolarmente imponente nel caso delle *Supplici*, imposta la chiave di lettura ritmico-metrica dell'intera tragedia.

particolare tipo di preghiera che è la "supplica", in quanto - evidentemente - legata in modo stretto allo stato d'animo e alla condizione attuali (vedi **a.**)[26].

In apparente contraddizione con questa ipotesi, sono alcuni inni agli dèi di tenore celebrativo e tuttavia con prevalenza di ritmo doppio, come ad esempio i vv. 524-99 del I stasimo (vd. **Tabella 2**). In casi del genere, ove si assuma come operativa la regola individuata, il contrasto tra la forma ritmico-metrica e lo svolgimento tematico può intendersi come finalizzato a sottolineare al livello della resa musicale - l'intima, reale tensione emotiva del coro a fronte di una ostentata gioia. Le parole, dunque, sarebbero veicolo del sentimento apparente, mentre alla componente ritmico-metrica sarebbe affidata l'espressione delle emozioni. In questo modo, in quella "ironia della falsa gioia" che è stata molto finemente rilevata dalla critica nel citato primo stasimo, il livello ritmico-metrico del canto giocherebbe un importante ruolo[27].

S'intende che non ci si può aspettare un accordo di dettaglio tra parola e ritmo ma, in generale, una certa consonanza nella distribuzione dei nuclei tematici e dei tipi ritmici. Se, entro questi limiti, si ammette che tra i due livelli del testo, nella forma in cui essi sono documentati dalla tradizione manoscritta, intercorra, a livello compositivo, un rapporto non casuale, il livello tematico verrebbe a configurarsi come parametro di valutazione delle sequenze ritmicamente ambigue e, in qualche caso, anche, viceversa, il livello ritmico-metrico come supporto funzionale all'intelligenza dei significati. Gli interventi moderni, con l'abolire le sequenze ambigue, in qualche modo rischiano di alterare (e, di fatto, alterano) l'equilibrio in questione e nel contempo sfasano le potenzialità espressive implicite nel testo (verbale, metrico, ritmico).

Anche le ipotesi sulla complessiva articolazione strofica del corale possono trovare eventualmente sostegno in considerazioni inerenti alla distribuzione dei ritmi-metri e dei nuclei tematici. Nella parodo, in particolare, lo può illustrare il caso della strofe mesodica intercalata all'ultima coppia strofica (vv. 162-66), che la critica moderna, dopo Canter, modifica in efimnio, postulando l'omissione nei codici, alla fine del corale, dell'identica strofe ripetuta[28]. L'esigenza alla base dell'intervento è, di nuo-

[26] Su questo aspetto, tipico della supplica, cf. l'interessante contributo di Amendola 2006; Pulleyn 1997, 63-69.

[27] Si vedano sul primo stasimo in particolare, le interessanti osservazioni di Rosenmayer 1982, 158 s. Una situazione di tensione nel I stasimo delle *Supplici* è ravvisata anche da Seek 1984, 46.

[28] La strofe era ritenuta mesodica, conforme alla tradizione manoscritta, da Tournebus (1552, 185) e da Vettori (1558, 313). L'argomento di Canter (1580, 354), a ben vedere, è piuttosto debole: «quondam sex versus huic antistrophae desunt, existimo strophae decimum cum sequentibus quinque hoc loco repeti debere, id quod iam bis factum est». Il mero fatto che le due precedenti coppie strofiche fossero seguite da efimnio in sé non rende affatto necessario né, trattandosi di poesia, in alcun modo prevedibile, che la medesima articolazione dovesse riguardare anche

vo[29], quella di istituire una simmetria nella struttura compositiva di questa sezione a fronte della 'variazione' di struttura formale attestata dalla tradizione[30]. Tuttavia, come osserva finemente Ester Cerbo in uno studio sull'argomento, se, da una parte, gli efimni della sesta e della settima coppia strofica sono, per il contenuto, strettamente connessi alla strofe che li precede, dall'altra, un'iterazione dei vv. 162-66, nei quali le Danaidi, dopo aver minacciato il suicidio, evocano con sgomento il rancore di Era verso Io e la sua discendenza, toglierebbe efficacia alla supplica rivolta a Zeus nell'antistrofe dove l'invito pressante del coro «Ma dall'alto, chiamato, ascolti attentamente» (175) sembra avere davvero «il valore di 'sigillo' dell'intera parodo»[31]. Ora, al diverso atteggiamento delle Supplici nella coppia antistrofica, dove esse giungono a minacciare il padre degli dèi da cui, certo, discendono, e nella strofe mesodica, dove in termini di solennità mista a sacro timore esse rammentano l'adulterio di Zeus e le sue sventurate conseguenze passate e forse anche future, corrisponde in effetti una composizione ritmico-metrica ben differenziata: totalmente in ritmo doppio, e specificamente giambico, nella coppia strofe/antistrofe, e nel mesodo invece in ritmo misto, con prevalenza, possiamo solo ipotizzare, data l'insolita concentrazione di sequenze ambigue, di ritmo pari[32]. Certo, la differente composizione ritmico-metrica dei vv. 162-66 rispetto alla coppia antistrofica cui essi si interpongono non è in sé un argomento dirimente a favore della loro natura di mesodo[33], giacché anche nelle due precedenti coppie antistrofiche, la sesta e la settima, l'efimnio si caratterizza per l'avere, specie nel caso della settima coppia, un tessuto ritmico-

l'ultima coppia. Ciononostante, e senza più essere sottoposta a discussione, la congettura di Canter ebbe fortuna presso quasi tutti gli editori successivi.

29 Come già osservato sopra nella sezione relativa agli interventi moderni che modificano la colometria non di rado per l'esigenza di riportare il tessuto metrico a un grado tollerabile di uniformità.

30 Così Schütz 1800; Wellauer 1823; Page 1972; Murray 1955; West 1990; Friis Johansen - Whittle 1980; Garvie 2006, 44 sulla base di considerazioni inerenti all'articolazione strofica complessiva propende, pur con qualche esitazione, per l'ipotesi dell'efimnio, perché il mesodo troverebbe a suo avviso una più adeguata collocazione nelle tragedie più tarde di Eschilo, evidentemente sulla base del confronto con *Ag.* 1481-1566 ed *Eum.* 321-96 dove la struttura poematica vede avvicendarsi, come nella parodo delle *Supplici*, efimni a mesodi; vd. anche Scott 1984, 166; Sommerstein 1989, 138.

31 Cerbo 1994, 83 ss.

32 Intende ora la strofe come mesodica anche Sandin 2005, 117. Un'analoga asimmetria strutturale nella complessiva articolazione strofica, che vede avvicendarsi coppie antistrofiche corredate da efimnio e coppie antistrofica intercalate da mesodo è presente anche nella tradizione dell'*Agamennone* (1481-1566) e delle *Eumenidi* (vv. 321-96). Naturalmente, anche in questi casi si è tentato di modificare la *paradosis* ripetendo la strofe mesodica anche dopo l'antistrofe, al fine di ricondurre l'insieme a una unitaria struttura con efimnio (a proposito di *Eum.* cit. una proposta paradossale, ma in linea di principio del tutto analoga alla suddetta esigenza omologante, viene da Podlecki 1989, 157, il quale propone l'atetesi dell'efimnio, concordemente tramandato dai mss., ai vv. 341-46, per ricondurre l'insieme a un'articolazione uniformemente mesodica); cf. Sommerstein 1989, 138.

33 Come suggerito in Cerbo 1994, 85.

metrico ben differenziato (vd. **Tabella 1**). Ciò che invece la struttura metrica sembra confermare, in linea con gli argomenti di contenuto su esposti, è il fatto che l'ultima antistrofe deve configurarsi come l'effettiva chiusa del canto. Se infatti è vera l'ipotesi che i ritmi doppi valgano, in quest'opera, a sostenere il racconto dell'attualità insieme alla presente situazione di disagio e panico e, dunque, il discorso irruente, concitato di supplica, che a quella condizione, a quello stato d'animo, consegue, è perfettamente giusto, allora, che il canto d'ingresso si concluda proprio con quel ritmo, del timore scomposto, troppo umano, che non si perita di sfidare il dio. Di qui l'esortazione del padre loro, Danao, ad "avere giudizio" (176), del tutto congruente con l'animo sconvolto delle Supplici, palesato dalla musica come dalle parole.

Testo, traduzione, analisi metrica[34]

νῦν δ' <u>ἐπικεκλομένα</u>	στρ. α
Δῖον πόρπιν ὑπερ-	
πόντιον τιμάορ' Ἰνίν	
τ' <u>ἀνθονομούσας</u>[35] προγόνου	
[5]βοὸς ἐξ ἐπιπνοίας	
Ζηνός· ἔφαψιν ἐπωνυμίᾳ	45
δ'ἐπεκραίνετο μόρσιμος αἰὼν	
εὐλόγως,	
Ἔπαφον δ' ἐγέννασεν·	
ὅντ' ἐπιλεξαμένα,	ἀντ. α
νῦν ἐν ποιονόμοις	50
ματρὸς ἀρχαίας τόποις τῶν	
πρόσθε πόνων μνασαμένα	
[5]τά τε νῦν ἐπιδείξω	
πιστὰ τεκμήρια· γαιονόμοι-	
σι δ' ἄελπτά περ ὄντα φανεῖται.	55
γνώσεται	
δὲ λόγους τις ἐν μάκει.	

[34] Nel testo greco le parole sottolineate si riferiscono a lezioni congetturali, non discusse in apparato critico perché non rilevanti sotto il profilo metrico. Le lezioni discusse nell'apparato critico sono evidenziate in grassetto. Nella traduzione, appaiono sottolineate le parole che si riferiscono a testo congetturale. Nell'analisi metrica, va infine segnalato che le sigle *cr*, *ba* indicano i segni metrici corrispondenti che, sotto il profilo ritmico, sono però da ritenersi giambi. Per il rapporto tra segno metrico ed esecuzione ritmica rinvio, oltre alle pagine di Gentili-Lomiento 2003, 44 s.; 221, anche alle considerazioni da me esposte in questo stesso volume.

[35] Congettura di R. Porson, *Aeschyli Tragoediae*, Lond. 1806, *cit.* in West 1990, 129. Un'altra possibilità sarebbe quella di accogliere la congettura ἀνθονόμον τᾶς di Tucker, difesa già da Murray (1955) e ora da Willink 2002, 713 e Sandin 2005, 66.

εἰ δὲ κυρεῖ τις πέλας οἰωνοπόλων στρ. β
ἐγγαιος οἶκτον (οἰκτρόν) ἀΐων
δοξάσει τιν'[36] ἀκούων 60
ὅπα τᾶς Τηρεΐας
[5]μήτιδος οἰκτρᾶς ἀλόχου,
κιρκηλάτου γ' ἀηδόνος.

ἄτ' ἀπὸ χώρων ποταμῶν τ' ἐργομένα ἀντ. β
πενθεῖ μὲν οἶκτον[37] ἡθέων,
ξυντίθησι δὲ παιδός 65
μόρον, ὡς αὐτοφόνως
[5]ὤλετο πρὸς χειρὸς ἕθεν
δυσμάτορος κότου τυχών· 68

[36] La congettura risale a de Pauw 1745, 1068 (non ad Auratus, come segnala Sandin 2005, 78), rispetto a τις di M, che tuttavia pare inutile iterazione dell'identica forma a v. 58. Di solito si è preferito, tuttavia, conservare τις ed emendare ἀκούων in ἀκούειν, con Heath 1742, 139. La soluzione da me adottata è ora difesa da Sandin 2005, 78-80, con buoni argomenti; una discussione esaustiva dell'intera questione si legge ora in Citti 2008b, 14 ss., il quale propende tuttavia per conservare integralmente la lezione τις ἀκούων del manoscritto.

[37] Dal punto di vista strettamente metrico, sembrerebbe preferibile correggere νέον, tramandato da M, in μέν, con Haecker, 1861, 222 s., e ripristinare la sequenza *2ia* che pare certa nella strofe, dove l'atetesi di οἰκτρόν congetturata da Bothe è da ritenersi sicura. La lezione di M, tuttavia, è ora difesa con diversi argomenti di pertinenza semantica da Sandin 2005, 84 s., sebbene la congettura di Haecker abbia incontrato il favore di numerosi editori giacché evita, come nota lo stesso Sandin, a. l'inedita accentazione ἐγγάιος nella strofe, v. 59 e b. l'introduzione di un singolare colon, piuttosto raro, di schema – – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ –. Il medesimo colon, che in *Eum.* 359 è peraltro ritenuto corrotto dalla critica (West 1990, 362; Podlecki 1989, 161; Sommerstein 1989, 143 s.), sembra riapparire in Soph. *Ai.* 399 ~ 416, in responsione, come qui in Eschilo, con un dimetro giambico, e poi in *Tr.* 637/644 e in Eur. *Alc.* 443/453 (Friis Johansen - Whittle 1980, 62). D'altro canto si potrebbe pensare a una misurazione di νέον come monosillabo breve (cf. Fleming 2007, 78), sebbene questa ipotesi sia esclusa da Friis Johansen - Whittle 1980, 62. In alternativa, e volendo conservare nell'antistrofe il testo tramandato, che certo è *difficilior* rispetto alla lezione μέν da cui si vorrebbe far derivare, occorre prendere in considerazione la possibilità di una sostituzione anapestica nella sede pari del giambo, una soluzione rara ma non impossibile *in lyricis* (cf. Gentili-Lomiento 2003, 131; simmetricamente, è consentita *in lyricis* anche la sostituzione dattilica nella sede dispari del trocheo, Gentili-Lomiento 2003, 121 s.). A meno di non pensare a guasti testuali profondi nella strofe, tale possibilità sembra per altro da privilegiare proprio in virtù della responsione strofica, che dunque avrebbe la forma: – – ⏑ – ⏑ – ⏑ – ~ – – ⏑⏑ – ⏑ – ⏑ –, un dimetro giambico acataletto, con (rara) sostituzione anapestica in sede pari nell'antistrofe. A favore della congettura di Haecker vanno, in ogni caso, menzionati due ulteriori argomenti, oltre a quello metrico: il primo riguarda il valore di νέον che suona piuttosto straniante nel contesto di rievocazione di un'antica vicenda sentita dalle Danaidi come emblematica della propria condizione; il secondo è di tipo sintattico e riguarda il δέ di colon 65, il quale avrebbe potuto assai ragionevolmente essere preceduto da un μέν. La distinzione dei due momenti simultaneamente presenti nel verso lamentoso di Procne-usignuolo risulterebbe in tal modo ben marcata dalla sintassi: da una parte (μέν) il lamento per l'esilio dai luoghi familiari, che suggestivamente va a sovrapporsi al pianto attuale delle esuli figlie di Danao, dall'altra (δέ) il luttuoso racconto della morte del piccolo Iti (che prefigura, nella vicenda delle Danaidi, la strage dei cugini).

τὼς καὶ ἐγὼ φιλόδυρ- στρ. γ
  τος Ἰαονίοισι νόμοισι 70
δάπτω τὰν ἀπαλάν
Νειλοθερῆ παρειάν
[5]ἀπειρόδακ'ρύν τε καρδιέων[38].
γοεδνὰ δ' ἀνθεμίζομαι
δειμαίνουσα φίλους τᾶσ- 75
  δε φυγᾶς Ἀερίας ἀπὸ γᾶς
εἴ τις ἐστὶ κηδεμών.

ἀλλά, θεοὶ {οἱ} γενέται, ἀντ. γ
  κλυετ' εὖ τὸ δίκαιον ἰδόντες·
ἥβᾳ μὴ τέλεον 80
δόντες ἔχειν παρ' αἶσαν,
[5]ὕβριν δ' ἐτοίμως στυγόντες,
πέλοιτ' ἂν ἔνδικοι γάμοις.
ἐστι δὲ κἀκ πτολέμου τει- 84a
  ρομένοις βωμὸς ἀρῆς φυγάσιν 84b
ῥῦμα, δαιμόνων σέβας. 85

εἴθ' εἴη 'κ[39] Διὸς εὖ παναληθῶς· στρ. δ
Διὸς ἵμερος οὐκ 87a
  εὐθήρατος ἐτύχθη. 87b
δαῦλοι γὰρ πραπίδων 93
[5]δάσκιοί 94a
  τε τείνουσιν πόροι 94b
κατιδεῖν ἄφραστοι. 95

πίπτει δ'ἀσφαλὲς οὐδ' ἐπὶ νώτῳ ἀντ. δ
κορυφᾷ Διὸς εἰ 92a
  κρανθῇ πρᾶγμα τέλειον. 92b
παντᾷ τοι φλεγέθει 88
[5]κἀν σκότῳ 89a
  μελαίνα ξὺν τύχᾳ 89b
μερόπεσσι λαοῖς[40]. 90

[38] C'è qui il problema dell'accento: καρδιᾶν West, κάρδιαν Wilamowitz, καρδιάν Friis Johansen - Whittle, cf. West 1998[2] (Teubner, Stuttgard), XXXIV.

[39] Congettura di Heath, accolta da Page 1972, 74; Friis Johansen - Whittle 1980, II 81. Cf. anche Verdenius 1985, 298 (cf. Citti, Barcellona 2008, dattiloscritto, 3, n. 13).

[40] La trasposizione dei vv. 93-95 e 88-90 risale a Westphal 1869, 158, ed è stata accolta da tutti gli editori, per buone ragioni di consequenzialità argomentativa; cf. da ultimo Citti 2008c, 3 s. e nn. 14-20.

ἰάπτει δ' ἐλπίδων στρ. ε
ἀφ' ὑψιπύργων πανώλεις
βροτούς, βίαν
δ' οὐτιν' ἐξοπλίζει·
[5]πᾶν ἄπονον[41] δαιμονίων· 100
ἥμενον ἄνω φρόνημά πως
αὐτόθεν ἐξέπραξεν ἔμπας
ἑδράνων ἀφ' ἁγνῶν[42].

ἰδέσθω δ' εἰς ὕβριν ἀντ. ε
βρότειον, οἷα νεάζει, 105
πυθμὴν δι' ἀ-
μὸν γάμον τεθαλώς
[5]δυσπαραβούλοισι φρεσίν,
καὶ διάνοιαν μαινόλιν
κέντρον ἔχων ἄφυκτον, τάται 110
δ' ἀπάταιτ μεταγνούς.

τοιαῦτα πάθεα μέλεα θρεομένα λέγω στρ. ζ
λιγέα βαρέα δακρυοπετῆ,
ἰὴ ἰή,
ἰηλέμοισιν ἐμπρεπής· 115
[5]ζῶσα γόοις με τιμῶ.

ἰλεοῦμαι μὲν Ἀπίαν βοῦνιν·[43] ἐφύμν. α
καρβᾶνα δ' αὐδάν
εὖ, γᾶ, κοννεῖς.
πολλάκι δ' ἐμπίτνω σὺν λακίδι 120
[5]λίνοισιν ἢ
Σιδονίᾳ καλύπτρᾳ.

θεοοῖς δ' ἐναγέα τέλεα πελομένων καλῶς ἀντ. ζ
ἐπίδρομ', ὁπόθι θάνατος ἀπῇ.
ἰὼ ἰώ, 125
ἰὼ δυσάγκριτοι πόνοι.
[5]ποῖ τόδε κῦμ' ἀπάξει;

ἰλεοῦμαι μὲν Ἀπίαν βοῦνιν·[44] ἐφύμν. α

[41] Schütz 1794, 133 e 253; Wellauer 1823, 196 (Citti, relazione tenuta in occasione del convegno eschileo svoltosi a Barcellona, ottobre 2008, ds 6, nn. 27-28).
[42] Sul passo vd. supra.
[43] Nel codice manca qualsiasi segno di interpunzione. Per la punteggiatura che si propone qui cf. Wecklein, Leipzig 1902 e Weil 1926.

καρβᾶνα δ' αὐδάν
εὖ, γᾶ, κοννεῖς. 130
πολλάκι δ' ἐμπίτνω σὺν λακίδι
[5]λίνοισιν ἢ
Σιδονίᾳ καλύπτρᾳ.

πλάτα μὲν οὖν λινορραφής τε στρ. η
δόμος ἅλα στέγων δορὸς 135
ἀχείματόν μ' ἔπεμπε σὺν πνοαῖς·
<u>οὐδὲ μέμφομαι· τε-</u>
[5]<u>λευτὰς</u> δ' ἐν χρόνῳ
πατὴρ ὁ παντόπτας
πρευμενεῖς κτίσειεν. 140

σπέρμα σεμνᾶς μέγα ματρός, ἐφύμν. β
εὐνὰς ἀνδρῶν, ἔ ἔ,
ἄγαμον **ἀδάματον** ἐκφυγεῖν.

θέλουσα δ' αὖ θέλουσαν ἁγνά ἀντ. η
μ' ἐπιδέτω Διὸς κόρα, 145
ἔχουσα σέμν' ἐνώπι' ἀσφαλής,
παντὶ δὲ σθένει δι-
[5]**ωγμοῖστιτ δ' ἀσφαλέας**
ἀδμῆτας ἀδμήτα
ῥύσιος γενέσθω. 150

σπέρμα σεμνᾶς μέγα ματρός, ἐφύμν. β
εὐνὰς ἀνδρῶν, ἔ ἔ,
ἄγαμον **ἀδάματον** ἐκφυγεῖν.

εἰ δὲ μή, μελανθὲς στρ. θ
ἡλιόκτυπον γένος 155
<u>τὸν γάιον</u>,
τὸν πολυξενώτατον,
[5]Ζῆνα τῶν κεκμηκότων
ἱξόμεσθα σὺν κλάδοις
ἀρτάναις θανοῦσαι, 160
μὴ τυχοῦσαι θεῶν Ὀλυμπίων.

ἆ Ζήν, Ἰοῦς· ἰὼ μεσῳδ.
μῆνις μάστειρ' ἐκ θεῶν·
κοννῶ δ' ἅταν

[44] Nel codice manca qualsiasi segno di interpunzione. Per la punteggiatura che si propone qui cf. Wecklein, Leipzig 1902 e Weil 1926.

πνεύματος εἶσι χειμών.

καὶ τότ' οὐ δικαίοις ἀντ. θ
Ζεὺς ἐνεύξεται λόγοις,
τὸν τᾶς βοὸς 170
παῖδ' ἀτιμάσας, τὸν αὐ-
[5]τός ποτ' ἔκτισεν γόνῳ,
νῦν ἔχων παλίντροπον
ὄψιν ἐν λιταῖσιν;
ὑψόθεν δ' εὖ κλύοι καλούμενος. 175

apparato critico[45] (cod[ex = Laur. 32, 9 (M)]), Mc [Guelferbitanus Gud. Gr. 4° 88], E [cod. Scurialensis T. I. 15], W[ilamowitz], M[urray], Dale, P[age], F[riis] J[ohansen]-W[hittle], Mazon, West) **43** τ' cod def. M, Mazon: γ' P, τ'del. Hermann, acc. W, Dale, FJ-W, West **54 s.** γαιονόμοισι δ' Hermann, acc. W, P, West: τά τ' ἀνόμοια οἶδ' cod, γαιονόμας τὰ δ' M, Dale γαιονόμοισιν Dindorf, Mazon **59** αἰκτρόν del. Bothe, acc. edd. **64** μέν coni. Haecker, acc. W, M, Page, Mazon: νέον cod, def. FJ-W, West **78** ἁ del. Pauw, acc. edd. **82** ἑτοίμως cod, acc. recte Mazon: ἐτύμως Arnaldus (praeeunte Portus, at cf. iam quod coni. Mc ἐτύμως), acc. plerique edd. **96** δ' ἐλπίδων Musgrave 1739-1782, marginalia in esemplari ed. Glasgu. 1746 (British Library C.45.c.21-22), acc. plerique edd.: δὲ ἀπιδών cod **101** ἥμενον ἄνω cod: θᾶσσον ἄνω Weil, acc. Mazon, ἥμενος (Paley) ὄν (Haupt) acc. plerique edd. **104** δ' εἰς post Bothe et Hermann plerique edd.: δ' ἐς cod **105** οἷα Hermann: οἷα fortasse cod, οἵᾳ Schütz **121** λίνοισιν ἡι cod (λίνοισιν ἢ E) cum Wecklein, Weil, aliis, servandum: λινοσινεῖ Buecheler et plerique edd. **124** ἐπίδρομ' , ὀπόθι Hermann et edd.: ἐπιδρομωπόθι (ο supra ω scriptum) cod **143** et **153** ἀδάματον Bothe et edd.: ἀδάμαντον cod **148** διωγμοῖς δ' ἀσφαλέας Dale: διωγμοῖσιδ'ἀσφαλέας cod, διωγμοῖς ἀσχαλωσ' Hermann et plerique edd. **149** ἀδμῆτας (ἀδμήτα) Westphal, Wecklein, W, cf. etiam Sandin: ἀδμήτας ἀδμήτα cod (– ⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ – – quod dubie pro dochmio kaibeliano interpretari possis), def. Weir Smyth, ἀδμῆτος ἀδμήτα Butler, M, Dale, FJ-W, Mazon, West, ἀδμῆτος ἀδμήται P

apparato colometrico[46] (Schroeder, W, M, Dale, P, FJ-W, Mazon, West) **str/ant α** **2-3** (41-42 = 50-51) in una linea coniunx. W, P **2-4** (41-43 = 50-52) Δῖον ... ἀνθονόμου|, νῦν ... πόνων|, Dale **3** (42-43 = 51-52) ἶνιν (τ') ἀνθονάμου|, τῶν πρόσθε πόνων| Schroeder, Mazon, West **4** (43-44 = 52-53) τὸν προγόνου ... ἐπινοάας|, μνασαμένα ... ἐπιδείξω| Schroeder, Dale, Mazon, West **4-5** (43-44 = 52-53) in una linea coniunx. W, P, FJ-W **6** (45-46 = 54-55) ἐπωνυμίαδ' ἐπε-|, γαιονάμοισιν ἄ-| Schroeder, W, Mazon, West **6-7** (45-46 = 54-55) in una linea coniunx. Dale, P **8-9** (47-48 = 56-57) in una linea coniunx. omnes **str/ant β** **3** (60 = 65) ἀκου-|, παι-| Dale, FJ-W (60-61 = 65-66) ἀκούειν ὄπα τᾶς|, παιδὸς μόρον, ὡς| Schroeder, Mazon **3-4** (60-61 = 65-66) in una linea coniunx. P, West, -ειν ... Τηρείας|, -δος ... αὐτοφόνως| FJ-W **3-5**

[45] L'apparato si limita a registrare le lezioni che hanno una ricaduta sull'assetto metrico.
[46] Si limita a registrare le varianti colometriche documentate nelle edizioni moderne successive a Schroeder.

| **Dale**, FJ-W (60-61 = 65-66) ἀκούειν ὄπα τᾶς|, παιδὸς μόρον, ὡς| Schroeder, Mazon **3-4** (60-61 = 65-66) in una linea coniunx. P, West, -ειν ... Τηρείας|, -δος ... αὐτοφόνως| FJ-W **3-5** (60-62 = 65-67) -ειν ... ἀλόχου|, -δος ... ἔθει| Dale **4** (61-62 = 66-67) Τηρείας ... ἀλόχου|, αὐτοφόνως ... ἔθεν| Schroeder, Mazon **4-5** (61-62 = 66-67) in una linea coniunxit W **str/ant γ** **1** (69=78) φιλόδυρτος 'Ι-|, γενέται, κλῦετ' | Mazon, φιλόδυρτος 'Ιαονί-| , κλῦετ' εὖ τὸ δι-| **Schroeder** **1-2** (69-70 = 78-79) in una linea coniunx. W, M, Dale, P, FJ-W, West **3-4** (71-72 = 80-81) in una linea coniunx. Dale, P, West **7** (75 = 84a) ἀφίλοι|, πολέμου| Schroeder, FJ-W, Mazon τᾶσδε φυγᾶς|, τειρομένοις| W, M, Dale, P, West **8** (75-76 = 84a-b) τᾶσδε φυγᾶς|, τειρομένοις| Schroeder, Mazon **str/ant δ** **1** (86 = 91) εἰ παναλη-|, οὐδ' ἐπὶ νω-| Schroeder, W, **Dale**, FJ-W, Mazon, West **2** (87a-b = 92a-b) κορυφᾷ ... πρᾶγμα| cod in antistrophe, falso **2-3** (87a-b = 92a-b) in una linea coniunx. P et West (West -θῶς, -τῳ praeeuntis coli praemissis) **3** (87b = 92b) |τέλειον| cod in antistrophe, falso **4** (88 = 93) φλεγέθει κάν|, πραπίδων δα-| W **4-5** (88-89a = 93-94a) in una linea coniungit cod in antistrophe, falso **5** (89a-b = 94a-b) δάσκιοί τε τείνου-|, κἀν σκότῳ μελαίνᾳ | Schroeder, FJ-W, Mazon, West **5-6** (89a-b = 94a-b) in una linea coniunx. W **5-7** (89a-90 = 94a-95) in una linea coniunx. Dale, P **6** (89b-90 = 94b-95) -σιν ... ἄφρασται|, ξὺν ... λαοῖς| Schroeder, FJ-W, Mazon, West **str/ant ε** **2** (97-8 = 105-06) πανώλεις βρωτοίς|, νεάζει πυθμήν| omnes **3** (98-99 = 106-07) βίαν ... ἐξοπλίζει|, δι' δμὸν ... τεθαλῶς| Schroeder, W, Dale, P, FJ-W, Mazon, West **3-4** (98-99 = 106-07) in una linea coniunx. M **7** (102 = 110) ἐξέπραξεν ἐμ-|, ἄφυκτον, ἀ-| Schroeder, M, P, FJ-W, Mazon **7-8** (102-03 = 110-11) in una linea coniunx. W, Dale, West **str/ant ζ** **3-4** (114-15 = 125-26) in una linea coniunx. Schroeder, Mazon **ephymn α** **1** (117 = 128) 'Απίαν| (bis) Schroeder, Mazon **1-2** βοῦιν ... αἰδάν (bis) Mazon **2-3** (118-19 = 129-30) in una linea coniunx. (bis) Schroeder, W, M, Dale, P, FJ-W, West **4** (120 = 131) ἐμπίτνω| (bis) Schroeder, ξὺν | (bis) Mazon **4-5** (120-21 = 131-32) ξὺν ... ἢ| Schroeder, λακίδι ... ἢ| Mazon, in una linea coniunx. (bis) W, M, Dale, P, FJ-W, West **str/ant η** **1** (134 = 144) πλάτα μὲν οὖν|, θέλουσα δ' αὖ| M, λινορραφής|, θέλουσα ἀ-| W, P, FJ-W, Mazon, τε δόμος ἅλα|, ἁγνὰ μ' ἐπιδέτω| Schroeder **1-2** (134-35 = 144-45) λινορραφής ... δορός|, θέλουσαν ... κόρα| M, in una linea coniunx. Dale **3** (136 = 146) ἔπεμπε σὺν|, ἐνώπι' ἀ-| M, FJ (136-37 = 146-47) ἀχείματον ... μέμφομαι-|, ἔχουσα ... σθένει| W, Dale, P, West, πνοαῖς ... μέμφομαι-|, -σφαλέαι ... σθένει| M, FJ-W **4** (137 = 146) τε-| (str), διωγμοῖσι| (ant.) cod., corrigendum in alterutro loco, fortasse strophica divisio praeferenda, μέμφομαι|, σθένει| Mazon (137-38 = 147-48) τελευτὰς δ' ἐν χρόνῳ|, διωγμοῖς δ' ἀσφαλέας| W, M, Dale, FJ-W **4-5** in una linea coniunx. Schroeder **4-6** (137-39 = 147-49) τελευτὰς ... παντόπτας|, διωγμοῖς ... ἀδμήται| P, West **6-7** (139-40 = 149-50) in una linea coniunxit W **ephymn β** **1** (141 = 51) μα-| bis) Schroeder, Mazon **1-2** (141-42 = 151-52) ματρός, εἰνάς| (bis) W, M, P, FJ-W, West str/ant θ **2-3** (155-56 = 169-70) in una linea coniunx. W, Dale **3-4** (156-57 = 170-71) in una linea coniunxit West **4-5** (157-58 = 171-72) in una linea coniunx. Dale **8** θεῶν|, κλύοι| Schroeder **mesod. 1** (162) ἰώ, μῆνις| (bis) P, West **2** (163-64) μάστειρ' ... ἄγαν| (bis) West **3** (164-65) ἅταν γαμετᾶς| (bis) Schroeder, Mazon **3-4** (164-65) in una linea coniunx. (bis) W, Dale, FJ-W **4** (165-66) οὐρανόνικον· χαλεποῦ| (bis) Schroeder, Mazon **5-6** (166-67) γάρ ... χειμών| (bis) Schroeder, Mazon, in una linea coniunx. (bis) W, Dale, P, West

E ora, invoco — Str./Ant. 1
il giovenco divino

soccorritore oltremarino e figlio
della giovenca nutrita di fiori
[5]progenitrice per soffio
di Zeus: la sua vita fatale mandò a effetto 45
il tocco nel nome
giustamente,
e generò Epafo.

Lui celebro
ora nei luoghi ricchi di pascoli 50
dell'antica madre
ricordando le fatiche di un tempo
[5]e le prove attendibili
intendo ora mostrare: agli abitanti
di questa terra
si manifesteranno certo inattese. 55
Mentre espongo,
comprenderà ciascuno i miei discorsi.

Se qui vicino c'è di questa terra uno Str./Ant. 2
che intende gli uccelli, ascoltando
il mio pianto
crederà di sentire 60
la voce come dell'infelice astuzia
[5]di Procne, compagna di Tereo,
usignolo inseguito da sparviero,

la quale, tenuta lontana da terre e da fiumi,
afflitta piange i luoghi consueti,
e compone in racconto la sorte 65
del figlio, come perì
[5]per la sua stessa mano consanguinea
toccandogli un rancore che non s'addice
a madre.

Così anche io ho caro il pianto Str./Ant. 3
su modi ionici
mi lacero la guancia tenera, inaridita 70
al Nilo
[5]e il cuore inesperto di lacrime.
E colgo il fiore dei gemiti
sperando amici, in questa fuga
dalla terra Aeria,
se non ci sia qualcuno che ci aiuti. 75

Oh dèi dai quali discendiamo
    udite bene scorgendo il giusto.
A giovinezza non un compimento
date d'avere contro la giusta sorte
[5]ma, pronti a odiare tracotanza, 80
siate equi verso le nostre nozze.
Ma anche per chi consunto dalla guerra
    fugge c'è un altare, rifugio
dalla sciagura, sacro agli dèi.

Possa da Zeus esser bene davvero. Str./Ant. 4
Non facile da cogliere
    si trova a essere il volere di Zeus.
Perché folte e boscose
[5]si estendono
    le vie dei suoi pensieri
alla vista occulte. 90

Ma cade saldo, non sulle spalle,
un atto se è compiuto
    dal capo di Zeus.
Allora dappertutto risplende
[5]anche nel buio
    con la nera sorte
per le genti mortali. 95

E scaglia giù da speranze Str./Ant. 5
altoturrite gli uomini
malvagi, ma di violenza alcuna
    non si arma,
[5]per gli dèi tutto è immune da pena. 100
L'intendimento, che alto siede
sui venerandi seggi, di là stesso
            in qualche modo
    manda a effetto, sempre.

E guardi alla mortale
tracotanza, come è piena di ardore, 105
ceppo che per le mie
    nozze fiorisce
[5]di pensieri ostinati,
e che ha, pungolo cui non si sfugge,
un folle proposito, 110

†travolto da ingannevole folliа†.

Gridando questi mali dolorosi io dico Str./Ant. 6
cose acute gravi lacrimevoli,
ahi, ahi,
io per i lamenti insigne 115
[5]con il compianto mi celebro da viva.

Mi rendo propizia la terra montuosa ephymn. A
di Api:
voce straniera, o terra,
tu la conosci bene.
Spesso colpisco, lacerandomi, 120
[10]il lino
o il mio sidonio velo.

Volgendo bene le cose, i riti sacri
agli dèi s'affrettano quando morte è lontana.
Ahi, ahi! 125
ahi, pene imperscrutabili!
[5]Dove mi porterà quest'onda?

Mi rendo propizia la terra montuosa ephymn. A
di Api,
voce straniera, o terra,
tu la conosci bene. 130
Spesso colpisco, lacerandomi,
[10]il lino
o il mio sidonio velo.

Il remo dunque e la casa Str./Ant. 7
cucita di lino resistendo al mare 135
mi spingeva coi venti lontana da tempeste
di guerra[47]
né me ne dolgo:
[5]con il tempo
il padre che tutto vede
realizzi esiti propizi. 140

Il seme grande della veneranda madre ephymn. B

[47] La possibilità che le Danaidi sfuggissero a una guerra in Egitto sembra suggerita in *PEG* p. 122 = Clem. Alex. *Strom.* 4, 19, 120; inoltre Melanippo fr. 1, *ap.* Athen. 14, 651F dipinge le Danaidi come Amazzoni in armi. Sul frammento in *PEG cit.* ved. la discussione in Garvie 2006², 179, al quale però sfugge il possibile riferimento alla guerra in *Suppl.* 136.

letto di uomini, ah, ah,
[10]fugga, senza nozze, indomito.

Volente guardi me volente
la figlia veneranda di Zeus, 145
salda tenendo il sacro sguardo.
Con ogni forza,
[5]dagl'inseguimenti salde,
intatta lei, intatte
ci preservi. 150

Il seme grande della veneranda madre ephymn. B
letto di uomini, ah, ah,
[10]fugga, senza nozze, indomito.

In caso contrario noi, stirpe Str./Ant. 8
di pelle scura, battuta dal sole 155
Zeus dei defunti
il molto ospitale,
[5]il sotterraneo,
supplicheremo con ramoscelli
morendo di laccio 160
gli dèi d'Olimpo senza avere in sorte.

Ah, Zeus, ahi, Io! mesod.
Ira flagellatrice degli dèi:
conosco il rancore
della sposa che vince il cielo. 165
[5]Dopo un forte vento
sopraggiunge tempesta.

Sarà Zeus allora invocato
con discorsi non giusti,
se avrà disprezzato il figlio 170
della giovenca, che un tempo
[5]egli generò col suo seme
stornando ora il suo occhio
dalle nostre preghiere?
Ma dall'alto, chiamato, ascolti 175
attentamente.

str/ant 1

– ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – hem^{m}
– – – ⏑ ⏑ – hem^{m} (vel hemiascl I)

– ⏑ – – – ⏑ – –	2tr
– ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ –	2cho
5⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – –	penth^{an}
– ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ –	4da⏑⏑
⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – –	2an⏑
– ⏑ –	cr
⏑ ⏑ – ⏑ – – – ‖	pros^{c48}

str/ant 2

– ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ –	3cho
– – ⏑ – ⏑ – ⏑ –	2ia
– ⏑ – ⏑ ⏑ – –	pher
⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ –	2ion^{mi}⏑ (vel ⏑2cho)
5– ⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ –	2cho
– – ⏑ – ⏑ – ⏑ ⏑ ‖	2ia

str/ant 3

– ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ –	hem^{m}
⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – ⏑	2an⏑
– – – ⏑ ⏑ –	hem^{m} (vel hemiascl I)
– ⏑ ⏑ – ⏑ – –	aristoph
5⏑ – ⏑ – – ⏑ – –	ia tr^{49}
⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ –	2ia
– ⏑⏑ – ⏑ ⏑ – –	hem^{f}
⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ –	3ion^{mi} lyr
– ⏑ – ⏑ – ⏑ – ‖	cr ia

str/ant 4

– – – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ – –	4da
⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ –	an
– – – ⏑ ⏑ – –	hem^{f}
– – – ⏑ ⏑ –	hem^{m}
5– ⏑ –	cr
⏑ – – – ⏑ –	ba cr
⏑ ⏑ – ⏑ – – ‖	2ion^{mi}⏑⏑ (vel penth ia)

str/ant 5

⏑ – – – ⏑ –	ba cr
⏑ – ⏑ – – ⏑ – –	ia tr
⏑ – ⏑ –	ia

[48] Lo schema ⏑ ⏑ – – – ⏑ ⏑ –, con il coriambo in luogo del molosso (che del coriambo costituisce la forma contratta), è definito "prosodiaco" in *Schol. Metr. Pyth.* 1, ep. 4, p. 15, 7 Tessier.

[49] Cf. il medesimo schema a str. 5, colon 2 e vd. la discussione supra.

– ⏓ ⏑ – ⏒ – ⏑ –	cho ia (~ 2ia)
– ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ – –	cho penth ia
⏑ ⏑ – ⏑ – – ‖	2ion^{mi}^^ (vel penth ia)

str/ant 6

⏓ – ⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏑⏑ ⏑ – ⏑ –	3ia
⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ – ‖ H	2ia
⏑ – ⏑ – ‖ H	ia
⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ –	2ia
5– ⏑ ⏑ – ⏑ – – ‖	aristoph

ephymn. A

– – – ⏑ – ⏑ – – –	mol do$^{kaibel\ 50}$
– – ⏑ – –	penth ia
– – – –	2sp (vel do^)[51]
– ⏑ ⏑ – ⏑ – – ⏑ ⏑⏑	cho do[52]
5⏑ – ⏑ –	ia
– ⏑ ⏑ – ⏑ – – ‖	aristoph

str/ant 7

⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏒	2ia hypercat
⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ –	cr ia
⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ –	ia do$^{kaibel\ 153}$
– ⏑ – ⏑ – ⏑	cr ba[54]
5– – – ⏑ –	do[55]
⏒ – ⏑ – – –	do$^{kaibel\ 56}$
– ⏑ – ⏑ – – ‖	cr ba

ephymn. B

– ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏓	2ion$^{mi\ 57}$

[50] Per questo tipo di composto docmiaco, individuato anche da Dale 1971, 7, cf. Medda 1993, 146 ss. Un caso identico in Eur. *Med.* 1255 = 1265; Medda esita se identificarlo anche nel passo delle *Supplici* in questione o se preferire, per esso, l'interpretazione di West *cr cr do*^.

[51] Per la forma docmiaca a 4 lunghe cf. Gentili-Lomiento 2003, 240.

[52] Per il composto docmiaco cf. Medda 1993, 166 s.; 230. L'associazione del coriambo al docmio è ancora il Aesch. *Sept.* 916-17 = 927-28, cf. Medda 1993, 198.

[53] L'identica sequenza, propriamente un 3*ia*^^, in Pind. *Ol.* 13.3-4 (str. 3-4), cf. Gentili-Lomiento 2003, 138 s. Le fonti grammaticali ne attestano l'uso anche in Alcmane e in Alceo. Per la sequenza *ia do* cf. Eur. *IT* 645 (Medda 1993, 188); *Phoe.* 1350 (Medda 1993, 218).

[54] O 2*tr*. La diversa scansione dipende dal fatto se si accoglie la colometria di M nella strofe (*ithyph*), o nell'antistrofe (2*tr*, vd. apparato colometrico).

[55] O *cr*. La diversa scansione dipende dal fatto se si accoglie la colometria di M/antistrofe, invece della colometria di M/strofe (*do*, vd. apparato colometrico). Per questa forma del docmio attico vd. Gentili-Lomiento 2003, 239, nr. c21.

[56] Per la forma a 5 lunghe del *kaibelianum* cf. Gentili-Lomiento 2003, 238 nr. b5.

– ⏑ – – ⏑ ⏑ – ⏓ 2ion^{mi} [57]
– – – – – – 3sp
⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏑⏑ ⏑ – ⏑ – ‖ 2ia

str/ant 8
– ⏑ – ⏑ – ⏑ ‖ cr ba
– ⏑ – ⏑ – ⏑ – cr ia
– – ⏑ – ia
– ⏑ – ⏑ – ⏑ – cr ia
[5]– ⏑ – ⏑ – ⏑ – cr ia
– ⏑ – ⏑ – ⏑ ⏓ ‖ cr ia
– ⏑ – ⏑ – ⏓ ‖ cr ba
– ⏑ – – ⏑ – ⏑ – ⏑ – ‖ cr cr ia

mesod.
– – – – – – 3sp (vel do^{kaibel})
– – – – – – 3sp (vel mol ia)[58]
– – – – 2sp (vel do^)
⏑ ⏑ – – ⏑ ⏑ – – 2ion^{mi} (vel ⏑ ⏑⏑ pher)
[5]⏑ ⏑ – ⏑ – ia[59]
– ⏑ ⏑ – ⏑ – – ‖ aristoph

Tabella 1. Rapporto tra composizione ritmico-metrica e composizione tematica nella parodo

Composizione ritmico-metrica	Composizione tematica
Str/ant 1: *cola* totali 9 da/an 5 / 4 (56% o 44%) ia/tr 2, 22% cho 1 / 2 (11% o 22%) pros 1, 11%	La prima coppia strofica celebra le antichissime origini delle Danaidi, e i personaggi divini ed eroici coinvolti nella nascita della stirpe: sono evocati Io, il tocco fatale di Zeus, la nascita dell'antenato Epafo, dal nome parlante. All'attualità dell'approdo in terra straniera è fatto

[57] Anche Fleming 2007, 82 (che cita Dindorf, Weil, Kirchhoff, Smyth), sulla scorta di Dale, 1971, 7, suggerisce una scansione ionica del *colon*, con il quarto elemento lungo. Due casi non dissimili nella parodia metrica di Agatone, in Aristofane *Thesm.* 108-109 (cf. Gentili-Lomiento 2003, 175).

[58] Per la scansione *mol ia*, con misurazione giambica (e non monosillabica θεῶν) di θεῶν cf. Schroeder. La scansione dattilica è preferita da de Pauw 1745, 1072.

[59] La sequenza, che gli editori moderni non hanno potuto eliminare nemmeno attraverso "rimpasti" colometrici, non è stata tuttavia identificata da nessuno. Non vedo perché escludere l'interpretazione giambica del *colon*, che con la soluzione dell'*alogos* è attestato nella lirica corale di Pindaro (Lomiento 1992). Un'interpretazione alternativa potrebbe essere *hemiascl I*. Si tratta comunque di una sequenza adeguata alla transizione, o epiploce, dalla misura ionica alla misura coriambica (ved. l'aristofaneo che chiude la strofe). L'identica sequenza è ancora in *Suppl.* 837 (Fleming 2007, 94), cerniera tra due forme docmiache.

sequenze ambigue totali 1 *ritmi pari* 67% (o 55%) *ritmi doppi* 33% (o 45%)	solo un rapido riferimento nell'antistrofe. Le donne manifestano l'intenzione di mostrare agli Argivi, che abitano la regione, con prove certe la propria discendenza da Io, e dunque la propria antica parentela con la città di Argo. Dato il carattere dell'esordio, marcatamente commemorativo, è preferibile intendere l'unica sequenza ambigua, nel secondo colon, come sequenza di ritmo pari, di schema modulante verso le successive sequenze di ritmo doppio.
Str/ant 2: *cola* totali: 6 ionici 1 / 0 (17% o 0%) ia/tr 2 (33%) cho 2 / 3 (33% o 50%) antisp 1 (17%) sequenze ambigue totali 1 (17%) *ritmi pari* 17% (o 0%) *ritmi doppi* 83% (o 100%)	Il tema è qui quello dell'attualità, con l'attenzione tutta focalizzata sull'impatto delle Danaidi con la terra straniera e sull'estraneità del luogo. Il loro canto suona incomprensibile alle orecchie di un greco, più simile al canto lamentoso di un usignolo[60], ma è chiaro a chi sa intendere gli uccelli[61]. Di qui l'evocazione della mesta vicenda di Procne, madre di Iti e sposa di Tereo. Significativa la preponderanza del ritmo doppio, con l'unica presenza dello ionico, appartenente al genere ritmico pari, al colon 4, che introduce la rievocazione mitica
Str/ant 3: *cola* totali 9 da/an 4 / 3 (44% o 33%) ionici 1 (11%) ia/tr 3 (33%) cho 1 (11%) antisp 1 / 0 (11% o 0%) sequenze ambigue totali 1 (11%) *ritmi pari* 44% (o 56%) *ritmi doppi* 56% (o 44%)	Il tema è ancora l'attualità dolorosa del coro di donne che si consuma nel pianto, con allusione alle origini egizie. Nell'antistrofe è un'esortazione alle "divinità genitrici" - dunque, dopo Epafo, già evocato nella prima coppia, essenzialmente a Zeus[62] - a soccorrere le figlie di Danao, con un richiamo al tema (e perciò al metro-ritmo pari) più ampiamente svolto nella prima coppia strofica. Più probabile - proprio alla luce del tema - la scansione in ritmo doppio delle sequenze ambigue. La chiusa dell'intera coppia è sentenziosa, ma con il chiaro riferimento allo stato attuale delle donne: il ritmo sembra assecondarne il profilo tematico, con due cola di genere ritmico pari (gnome) e in clausola un colon di ritmo doppio (attualità).

60 Cf. Dunbar 1995, *ad* Aristoph. *Av.* 200: i Greci paragonano sdegnosamente la parlata straniera a quella degli uccelli (specie delle rondini).

61 L'assimilazione del canto lamentoso delle Danaidi all'indecifrabile lamento dell'usignolo è enfatizzata dall'uso del medesimo termine οἶκτον in posizione tautometrica ai vv. 59 e 64.

62 Scarterei l'ipotesi suggerita da Friis Johansen - Whittle 1980, II p. 75, di intendere l'espressione "divinità genitrici" nel senso di divinità "degli antenati", *scil.* greche e non egizie, per cui il coro starebbe ancora appellandosi all'antico legame con Argo. Lo escluderebbe tra l'altro la forma lessicale stessa, γενέται, il cui valore è propriamente "che genera" più che "ancestrale" (per cui cf. γενέθλια in *Sept.* 639). Anche la distribuzione dei ritmi - se può costituire un parametro significativo tra altri - sembra escludere questa interpretazione.

Str/ant 4: *cola* totali 7 da/an 4 (57%) ionici 1 / 0 (14% o 0%) ia/tr 2 / 3 (29% o 43%) sequenze ambigue totali 1 (14%) *ritmi pari* 71% (o 57%) *ritmi doppi* 29% (o 43%)	Ancora una strofe incentrata sul dio per eccellenza genitore, padre di Epafo. La coppia strofica ha un andamento molto sentenzioso, al punto che un commentatore recente l'ha definita "sezione teoretica"[63], e si snoda attorno alla questione del volere e potere che Zeus esercita sugli uomini. Non sono presenti riferimenti espliciti alla situazione attuale. Alla luce del tema generale, sembra probabile l'interpretazione ionica (dunque di genere ritmico pari) dell'unica sequenza ambigua presente nel canto.
Str/ant 5: *cola* totali 8 ionici 1 / 0 (12.5% o 0%) ia/tr 4 / 5 (50% o 62.5%) cho 3 (37.5%) sequenze ambigue totali 1 (12.5%) *ritmi pari* 12.5% (o 0%) *ritmi doppi* 87.5% (o 100%)	Ancora il tema della strofe è Zeus, il suo potere equilibratore e portatore di giustizia. Segue una supplica al dio, che difenda le donne dagli inseguitori, con un riferimento, questa volta chiaro, cui è dedicata pienamente l'antistrofe, all'infelice condizione presente delle donne. Sul piano dei metri-ritmi, è proprio questo secondo tema, dell'attualità dolorosa delle supplici, che sembra condizionare l'intera coppia strofica. Nella strofe, dove, a continuazione dalla coppia precedente, prosegue il tema teologico sul potere di Zeus (va tuttavia notato il riferimento agli Egizi evidentemente presente nel nesso "mortali malvagi"), la prevalenza dei ritmi doppi, a prima vista inadeguata rispetto all'argomento trattato, viene a configurarsi come 'anticipazione', limitatamente al piano musicale, del mutamento tematico che ha luogo nell'antistrofe che immediatamente segue.
Str/ant 6: *cola* totali 5 ia/tr 4 (80%) cho 1 (20%) sequenze ambigue totali 0 *ritmi pari 9%* (o 0%) *ritmi doppi 91%* (o 100%) **Efimnio:** *cola* totali 6 da/an 1 o 0 (16.6% o 0%) ia/tr 2 (33.3%) cho 1 (16.6%) do[64] 2 o 3 (33.3% o 50%) sequenze ambigue totali 1 *ritmi pari 17%* (o 0%) *ritmi doppi 83%* (o 100%)	Il tema principale è il γόος, il lamento luttuoso, indotto dalla difficoltà della situazione attuale delle Danaidi in terra straniera. Al principio dell'antistrofe, un generico riferimento alla protezione da parte divina è appena accennato. Il ritmo doppio è significativamente uniforme, senza inserzioni di ritmo pari né sequenze ambigue. L'efimnio si differenzia leggermente dalla composizione ritmica della sesta coppia strofica, con l'enigmatico riferimento alla lontana parentela della terra di Api con le Danaidi, che evoca, di nuovo, il tema iniziale della discendenza da Epafo. Di qui la possibile presenza, in percentuale però minima, del ritmo pari, che, se la nostra ipotesi è corretta, si associa in questa parodo, di norma, alla rievocazione del passato mitico o al discorso gnomico.
Str/ant 7: *cola* totali 7	Fortissimo il riferimento alla attualità: il viaggio per mare appena compiuto, l'inseguimento odioso

[63] Friis Johansen - Whittle 1980, II 81. Sull'andamento gnomico di questi versi cf. anche West 1990, 133.

[64] Si includono anche i "composti docmiaci".

ia/tr 4 (57%) do 3 (43%) sequenze ambigue totali 0 *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	degli Egizi e la paura di essere raggiunte, le nozze da scongiurare e la preghiera ad Artemide, che preservi intatte le donne. È comunque presente, nella strofe, il riferimento al padre Zeus, che tutto vede e, nell'efimnio, all'antica madre Io, conforme al tema svolto nella prima coppia strofica e poi ripreso nella antistrofe della terza coppia. Sono assenti sequenze metriche ambigue.
Efimnio: *cola* totali 3 da/an 1 (33.3%) ionici 1 (33.3%) ia/tr 1 (33.3%) sequenze ambigue totali 0 *ritmi pari* 67% *ritmi doppi* 33%	Il riferimento alla fuga delle fanciulle dall'amplesso con i cugini è espresso attraverso l'altro richiamo, più solenne e importante, alla discendenza delle Danaidi dalla grande madre Io, e dunque, di nuovo, da Zeus, come nella strofe iniziale. Interessante che la distribuzione percentuale tra ritmi pari, prevalenti, e ritmi doppi, ripeta in modo identico quella della prima coppia.
Str/ant 8: *cola* totali 8 ia/tr 8 (100%) sequenze ambigue totali 0 *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	La strofe e l'antistrofe sono interamente incentrate sulla minaccia di suicidio al padre Zeus. Un vero e proprio canto invettivo al dio, e un monito a non abbandonare le fanciulle. Notevole ma, alla luce dello specifico svolgimento tematico, forse prevedibile, l'assenza di sequenze appartenenti al genere ritmico pari e di sequenze metriche ambigue.
Mesodo: *cola* totali 6 da/an 3 o 2 o 1 o 0 (50% o 33% o 17% o 0%) ionici 1 o 0 (17% o 0%) ia/tr 1 (17%) cho 1 o 2 (17% o 33%) antisp 0 o 1 (0% o 17%) do 0 o 1 o 2 (0% o 17% o 33%) sequenze ambigue totali 4 (67%) *ritmi pari* 0% o 17% o 33% o 50% o 67% *ritmi doppi* 17% o 33% o 50% o 67% o 84% o 100%	Si evidenzia la varietà ritmico-metrica della strofe interposta rispetto all'uniforme composizione giambica della ottava coppia strofica, che conchiude il canto. I vv. 162-7 tematizzano nuovamente la discendenza divina delle donne, con la menzione di Io e di Zeus che riprende il tema della prima coppia strofica, e insieme la deplorazione e il timore delle donne per l'ira divina e il rancore di Era. La chiusa ha registro gnomico, senza riferimento esplicito alla condizione attuale. La massiccia presenza di sequenze ambigue rende difficile cogliere l'esatto senso ritmico del canto[65], ma se ci si attiene ai suggerimenti che vengono dallo svolgimento tematico, potremmo ipotizzare che la presenza della componente ritmica del genere pari fosse quella dominante.

Tabella 2. Rapporto tra composizione ritmico-metrica e composizione tematica negli altri corali della tragedia[66]

[65] Cf. anche Friis Johansen - Whittle 1980, III 352: «Analysis of the ephymnion must remain more than usually tentative». Sull'opportunità dell'interpretazione mesodica della strofe vd. quanto osservato supra, 000.

[66] I materiali riportati in questa tabella saranno oggetto di altrettanti studi specifici. Sono pertanto da ritenersi in questa sede trattati solo in maniera sintetica e provvisoria.

Composizione ritmico-metrica[67]	Composizione tematica (vv.)
	vv. 349-437: *Kommos* coro-Pelasgo AA BB CC DD EE
cola totali 8 5do, 1cho, 2ion^{mi} (vel ^cho) *ritmi doppi* 78% (o 100%) *ritmi pari* 22% (o 0%)	AA 349-353 = 359-364 Supplica a Pelasgo, che aiuti le donne, inseguite dagli Egizi, nella loro fuga, e preghiera a Themis. Il tema dominante dell'attualità giustifica la forte presenza di ritmi doppi, mentre la chiusa gnomica che sottolinea il riguardo degli dei verso gli uomini pii trova corrispondenza, al livello dei metri-ritmi, nel ritmo pari, appena accennato, degli ionici che conchiudono la strofe.
cola totali 6 2 do, 3ia, 1cho *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	BB 370-375 = 381-386 Ancora un'esortazione che diviene minaccia, rivolta adesso al re Pelasgo, incerto sul da farsi. Che egli non si macchi d'empietà verso Zeus, guardiano dei mortali, trascurando le giuste richieste delle Supplici. Il canto è univocamente in ritmo doppio.
cola totali 5 4do, 1cho *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	CC 392-396 = 402-406 Il tema dell'attualità pervade il canto: le Danaidi faranno di tutto per sfuggire agli Egizi. Nuova, minacciosa, esortazione, al re Pelasgo. Il canto è univocamente in ritmo doppio.
cola totali 6 6cr *ritmo hemiolio?* 100%	DD 418-422 = 423-427 Le donne esortano il sovrano a riflettere, a non tradire le fuggitive. Il canto si fa concitato e spicca con il suo ritmo, che sul piano metrico si configura come olocretico, un unicismo in questa tragedia e una rarità nell'intera opera di Eschilo[68].
cola totali 7 1cr, 5do, 1ia *ritmi doppi* 100%	EE 429-433 = 434-437 Nuova, minacciosa, esortazione a meditare, rivolta ancora al re Pelasgo.
	vv. 524-599: I Stasimo AA BB CC DD EE
cola totali 7 3cho, 1ia, 2pros, 1da (questi ultimi legati al tema commemorativo) *ritmi pari* 43% *ritmi doppi* 57%	AA 524-530 = 531-537 Il canto si configura essenzialmente come supplica delle donne a Zeus che storni con violenza l'assalto degli Egizi. S'intreccia alla preghiera la commemorazione dell'antica unione del dio alla madre di Epafo, Io, dalla quale discende la loro antica stirpe: di qui una equilibrata mescolanza di ritmi pari e doppi, con leggera prevalenza dei ritmi doppi, adeguata all'urgenza della richiesta.
cola totali 9 3da, 1decasyll alc, 2ia, 3cho *ritmi pari* 44% *ritmi doppi* 56%	BB 538-546 = 547-555 La medesima equilibrata mescolanza di ritmo pari e doppio in questo canto, che di nuovo commemora l'antica madre Io e il suo viaggio instancabile, fiaccata dall'estro. Il coro è in affanno, attende pavido la sentenza argiva, e il livello comunicativo della musica tradisce, al di là delle parole, questo suo stato d'animo: il ritmo dattilico, celebrativo, contende con il ritmo doppio, dell'attualità.

[67] I numeri accanto alle sigle dei metri si riferiscono alla somma effettiva dei versi di un dato tipo metrico attestati nella strofa.

[68] Sulle caratteristiche ritmico-metriche di questo corale mi occuperò in un prossimo studio, cui rinvio.

cola totali 9 4ia, 2pher, 3cho *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	CC 556-564 = 565-573 Il tema è ancora il viaggio avventuroso di Io ma nel momento in cui la commemorazione diviene dolorosa, con il ricordo delle piaghe inflitte alla madre dal tafano implacabile, ha il sopravvento il panico: di nuovo, lo strumento comunicativo che palesa il conflitto tra ricordo accorato e stato d'animo è la musica, e la celebrazione avviene secondo il genere improprio del ritmo doppio (che sul piano metrico si arricchisce qui di variazioni eoliche).
cola totali 8 3ia, 3pher, 1gl, 1cho *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	DD 574-581 = 582-589 Il canto narra il momento cruciale del mito, quando Zeus pone fine al frenetico migrare di Io e la donna dà alla luce Epafo. È in virtù loro che le donne possono chiedere autorevolmente aiuto al padre degli dei. Anche in questa coppia strofica la celebrazione avviene nel genere improprio del ritmo doppio (con variazioni metriche eoliche).
cola totali 5 5ia *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	EE 590-594 = 595-599 Di nuovo il canto riprende in modo esplicito la forma della supplica al padre Zeus, che possa dare soccorso alle Danaidi. Essa si chiude con la glorificazione del giusto potere del dio. La musica, con il suo puro ritmo giambico, connota il sopravvento dell'attuale stato di sgomento in attesa del giudizio del popolo argivo. Al termine del canto delle donne, in coerente risposta alla loro tensione emotiva puntualmente espressa dal livello ritmico-metrico dell'intero stasimo, senza indugi giunge, per bocca del re Danao, il decreto argivo che le accoglie.
	vv. 625-709: II Stasimo A BB CC DD EE
cola totali 5 5 an *ritmi pari* 100% *ritmi doppi* 0%	A 625-629 La breve strofe prosodica in anapesti, del genere ritmico pari, contiene la festosa, grata benedizione del popolo argivo.
cola totali 13 5do, 2cho, 1cr, 1hipp, 3pher, 1gl *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	BB 630-642 = 643-655 Preghiera a Zeus e agli dèi che da lui discendono, che proteggano Argo dalla guerra: è qui evidente il riferimento al pericolo incombente della guerra con gli Egizi, paventato da Pelasgo nei vv. 342 ss. Di nuovo, sono notevoli le variazioni metriche di tipo eolico, già osservate nella terza e quarta coppia strofica del I stasimo. Esse prendono qui, e nelle strofe successive, la forma dell'efimnio ritmico-metrico, di schema identico *pher pher gl pher*, a sottolineare la profonda unità ritmico-tematica del canto.
cola totali 10 5cho, 2ion (vel ₑcho), 3pher, 1gl *ritmi pari* 0% (o 18%) *ritmi doppi* 100% (o 82%)	CC 656-665 = 666-677 Prosegue la preghiera beneaugurante per Argo, che gli dèi stornino il conflitto, evidentemente con gli Egizi, e che la terra dia frutti. La strofe è chiusa dall'efimnio ritmico-metrico di schema eolico *pher pher gl pher*, come nella strofe precedente. Alla luce del parametro tematico, è più probabile l'interpretazione coriambica (ritmo doppio) delle due sequenze ioniche (ritmo pari).
cola totali 10 4do, 1cho, 1ia, 3pher, 1gl	DD 677-686 = 687-697 Prosegue la preghiera, insistente, affinché gli dèi distolgano da Argo guerre e malattie e, ancora, che la terra dia, in

ritmi pari 0% *ritmi doppi* 100%	ogni stagione, frutti abbondanti. La strofe è chiusa dall'efimnio ritmico-metrico di schema eolico *pher pher gl pher*, come nelle due coppie che precedono.
cola totali 6 6ia *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	EE 698-703 = 704-709 La sezione finale della preghiera è riferita allo stato politico attuale della città, del popolo e dell'intera regione, che siano preservati senza danno. Domina il puro ritmo giambico. È notevole che al termine dell'intero stasimo, improntato com'è a scongiurare ogni minaccia di guerra, arrivi puntuale, per bocca di Danao, l'annuncio dello sbarco degli egizi e con essi del paventato Ares.
	vv. 734-759: *Kommos* coro/Danao AA BB
cola totali 5 2ia, 3do *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	AA 734-738-741-745 Il canto esprime il sentimento di angoscia e di terrore delle donne.
Cola totali: 5 2ia, 2do, 1cho *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	BB 748-752 = 755-759 Il canto esprime il terrore, da parte delle donne, degli Egizi, smaniosi e noncuranti degli dèi.
	vv. 776-824: III Stasimo AA BB CC
cola totali 8 8ia *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	AA 776-782 = 783-790 Il canto esprime ancora la profonda angoscia delle donne, il timore che la fuga non riesca, la loro speranza di morte.
cola totali 8 8ia *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	BB 792-799 = 800-807 Il canto esprime, con insistenza, l'angoscia delle donne, il timore che la fuga non riesca, e la loro speranza di morte.
cola totali 8 5ia, 1do, 1gl, 1∧hipp (vel ion^{ma}) *ritmi pari* 12.5% (o 0%) *ritmi doppi* 87.5% (o 100%)	CC 808-816 = 817-824 Il canto è di supplica, rivolto ora nuovamente al padre Zeus, che possa offrire protezione alle sue discendenti. Resta incerto se intendere l'apparente dimetro ionico *a maiore*, come *∧hipp*, di ritmo doppio, più conforme al tessuto ritmico della preghiera, oppure come vero e proprio ionico, di ritmo pari, in tono con la ripresa del tema autocelebrativo e commemorativo, dell'antica discendenza dal sommo tra gli dei.
	vv. 825-902: *kommos* araldo/coro A? B? CC DD EE
Testo incerto	A? (*kommos* araldo/coro) 825-835
cola totali 7 6do, 1ia (vel ∧do?) Il testo è in condizioni problematiche. *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	B? (araldo) 836-842 L'araldo esorta con foga le donne a procedere verso la nave.
cola totali 4 3do, 1cho Il testo è incerto, il metro non è chiaro.	CC (*kommos* araldo/coro) 843-852 = 853-865 Le donne maledicono l'araldo, che impone loro sottomissione.

ritmi pari 0% *ritmi doppi* 100%	
cola totali 6 1ia, 1hipp, 2do, 2cho Testo incerto. *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	DD (*kommos* araldo/coro) 866-871 = 876-881 Maledizioni delle donne all'araldo.
cola totali 8 4ia, 4do *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	EE (*kommos* araldo/coro) 885-892 = 895-902 Il canto stilizza i disperati lamenti delle donne. Nell'efimnio, che ha la medesima composizione ritmico-metrica della coppia antistrofica, c'è l'invocazione alla Terra e a Zeus figlio della Terra.
	vv. 1018-1073: IV Stasimo AA BB CC DD
cola totali 8 8ion^{mi} *ritmi pari* 100% *ritmi doppi* 0%	AA 1018-1025 = 1026-1033 Sventata la minaccia degli Egizi grazie all'intervento decisivo di Pelasgo. Le donne rendono grazie agli dei tutelari della città, e vogliono ora celebrarle insieme alla regione d'Argo, che ora le ospita e protegge, con un inno di lode. Il ritmo pari si accorda pienamente al tema.
cola totali 9 9ion^{mi} *ritmi pari* 100% *ritmi doppi* 0%	BB 1034-1042 = 1043-1051 Inno di lode ad Afrodite ed Era, a *Pothos*, a *Peitho*, e a *Harmonia*. Grate agli dei le Danaidi si sottometteranno, ora fiduciose, al volere del loro padre Zeus. Ma nella sezione finale torna a serpeggiare la paura di un esito imprevisto e ingrato. Il ritmo puro degli ionici *a minore*, del genere pari, si accorda pienamente con la celebrazione gioiosa delle divinità, e trascura il velo d'angoscia che minaccia di nuovo l'animo delle donne.
cola totali 5 5ion^{mi} *ritmi pari* 100% *ritmi doppi* 0%	CC 1052-1056 = 1057-1061 Le dinne si rimettono al volere di Zeus, ma temono in realtà che il padre le voglia consegnare spose agli Egizi. Riprende piede la diffidenza, che è l'atteggiamento cardine delle Danaidi. La misura ritmica pari dei puri ionici *a minore* ora non è affatto adeguata al nuovo registro del canto, di sfiducia e sgomento. Sembra sottolinearlo, al livello metatestuale, l'esortazione del primo semicoro, al v. 1059, a intonare una preghiera "più misurata" (μέτριον νῦν ἔπος εὔχου) e la replica del secondo semicoro, al v. 1060, a "insegnare un modo adeguato" (τίνα καιρόν με διδάσκεις), dove è notevole la scelta del verbo διδάσκειν, "istruire", che suona qui non casuale, in specifico rapporto alla tecnica del canto.
cola totali 6 5ia, 1cho *ritmi pari* 0% *ritmi doppi* 100%	DD 1062-1067 = 1068-1073 L'ultimo canto, una supplica, ribadisce il tenore dello scongiuro che percorre quasi tutti i *cantica* corali dell'intera tragedia. Le donne chiedono a Zeus che non voglia abbandonarle e le protegga. Il ritmo doppio si armonizza pienamente con la ripresa, dopo un breve intervallo, del clima di urgenza e di sfiducia, preludio alla tragedia che segue, la seconda della trilogia (Egizi, Danaidi).

Bibliografia

S. Amendola, *Donne e preghiera. Le preghiere dei personaggi femminili nelle tragedie superstiti di Eschilo*, Amsterdam 2006

Fr.H. Bothe, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1831

W. Canter, *Aeschyli Tragoediae* VII, Antuerpiae 1580

C. Catenacci, *L'iporchema di Pindaro per Ierone e gli Uccelli di Aristofane*, in *Dalla lirica corale alla poesia drammatica. Forme e funzioni del canto corale nella tragedia e nella commedia greca*, a cura di F. Perusino e M. Colantonio, Pisa 2007, 233-58

E. Cerbo, *Proodi e mesodi nella teoria degli antichi e nella prassi teatrale tragica*, Roma 1994

V. Citti, 'Aesch. *Suppl.* 1-39', *Ithaca* 2008a (testo dattiloscritto)

V. Citti, 'Aesch. *Suppl.* 40 ss.', *Boll. Class. Lincei* 2008b (testo dattiloscritto)

V. Citti, 'Aesch. *Suppl.* 86-111', relazione tenuta al *Convegno internazionale su Eschilo*, Barcellona 1-2 ottobre 2008c (testo dattiloscritto)

A.M. Dale, *Lyric Meters of Greek Drama*, Cambridge 1968[2]

A.M. Dale, *Collected Papers*, Cambridge 1969

A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, 1. Dactylo-Epitrite, London (BICS Suppl. 21.1) 1971

R.D. Dawe, *The Collation and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964

Id., *Repertory of Conjectures on Aeschylus*, Leiden 1965

Nan Dunbar, *Aristophanes Birds*, edited with Introduction and Commentary by N.D., Oxford, 1995

J.C. de Pauw, *Aeschyli Tragoediae*, Hagae comitum 1745

Th. Fleming, *The Colometry of Aeschylus*, Amsterdam 2007

H. Friis Johansen - Edward W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants* I-III, Copenhagen 1980

A.F. Garvie, *Aeschylus' Supplices. Play and Trilogy*, Exeter, Devon 2006[2]

B. Gentili - L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003

F. Haeker, 'Zur Hiketiden-Parodos', *ZG* 15, 1861, 215-31

G. Hermann, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1852

W.J.W. Koster, *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, Leyde 1962[3]

W. Kraus, *Strophengestaltung in der griechischen Tragödie. I Aischylos und Sophokles*, Wien 1957

L. Lomiento, *Esempi pindarici di alogos soluta nell'epitrito giambico*, QUCC n.s. 42 (71), 1992, 115 s.

P. Mazon, *Eschyle* I, Paris 1984

E. Medda, *Su alcune associazioni del docmio con altri membri in tragedia (cretico, molosso, baccheo, spondeo, trocheo, coriambo)*, SCO 43, 1993, 101-234

G. Murray, *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoediae*, Oxonii 1955[2]

D. Page, *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoedias*, ed. D. P., Oxford 1972

A.J. Podlecki, *Aeschylus. Eumenides*, Warminster - England 1989

S. Pulleyn, *Prayer in Greek Religion*, Oxford 1997

Th.G. Rosenmayer, *The Art of Aeschylus*, Berkeley-Los Angeles-London 1982
P. Sandin, *Aeschylus' 'Supplices'*. Introduction and Commentary on vv. 1-523, Lund 2005[2]
O. Schroeder, *Aeschyli Cantica*, Lipsiae 1907
W.C. Scott, *Musical Design in Aeschylean Theater*, Hanover-London 1984
Chr.G. Schütz, *In Aeschyli Tragoedias quae supersunt ac deperditarum fragmenta commentarius*, Halae 1794
Chr.G. Schütz, *Aeschyli Tragoediae Septem*, Halae 1800
G.A. Seek, *Dramatischen Strukturen der griechischen Tragödie: Untersuchungen zu Aischylos*, München 1984
A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sydney 1989
Wecklein 1902
H. Weil, *Aeschyli Supplices*, Gissae 1866
H. Weil, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1884; 1907[2]; 1926
A. Wellauer, *Aeschyli Tragoediae* I, Lipsiae 1823
M.L. West, *Aeschylus. Tragoediae*, Stuttgart-München 1990
M.L. West , *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990
R. Westphal, *Prolegomena zu Aeschylus' Tragödien*, Leipzig 1869
N. Wecklein, *Aeschyli Fabulae*, Berolini 1885 et 1902
U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Aeschyli Tragoediae*, Berolini 1914

Abstract

The author examines vv. 40-175 of Aeschylus' Supplices discussing some major textual questions and colometry of codex M as against modern recolometrizations of the paradosis. Also the assumed rules governing these recolometrizations are discussed. The metrical analysis is interpreted in the light of the main themes running through the ode and the point is made, of a coherent and well-balanced distribution of rhythmic-metrical kinds consistent with the thematic lines. This same correlation between rhythmic-metrical kinds and themes seems to be operating in all lyrical sections of the play.

Eschilo-Metrica greca-Critica testuale